

## GRYTZKO MASCIONI ITALICO

a cura di Saveria Masa

Il tema dell'«italicità» rappresenta il filo conduttore di una monografia pubblicata recentemente dall'editrice Armando Dadò di Locarno. Scritto a quattro mani dallo scrittore e giornalista Sergej Roić e dalla docente d'italianistica Katarina Dalmatin (Università di Spalato), lo studio nasce come tributo al ruolo di mediatore culturale e di promotore del concetto di «italicità» assunto da Grytzko Mascioni (1936–2003), poeta, narratore, drammaturgo, saggista originario di Brusio, cresciuto tra Valtellina e Grigioni e poi a lungo attivo nel Canton Ticino soprattutto come autore e produttore per la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana.



↑ Grytzko Mascioni nel suo studio di Zagabria, nel 1992. (Fonte: Archivio svizzero di letteratura, Berna)

L'aggettivo «italico» con cui viene qualificata la figura di Mascioni è essenzialmente legato a uno specifico momento della sua esistenza e della sua carriera professionale, quando nel 1992 (e poi fino al 1996) Mascioni – già uomo di cultura conosciuto e rinomato a livello europeo – fu incaricato dal Ministero degli Esteri italiano della direzione dell'Istituto italiano di cultura di Zagabria, con l'obiettivo di conferire nuovo slancio e intensificare le relazioni culturali tra Italia e Croazia. Successivamente, dal 1998 al 2000, Mascioni svolse anche l'incarico di mediatore culturale nella città di Dubrovnik.

Il concetto di «italicità», nel senso contemporaneo del termine, s'identifica in una «comunità di scambio culturale, valoriale e in parte anche prepolitico e commerciale, nata e cresciuta attorno all'indiscussa importanza della lingua italiana», come ben

sintetizza Roić nell'introduzione al volume. Un concetto ripreso e discusso all'interno dell'associazione culturale «Coscienza svizzera», che vede incarnato questo valore proprio nella figura di Mascioni, svizzero e italiano a un tempo, ma anche mediatore culturale molto vicino ai croati, che concretamente è stato in grado di trasferire la cultura italiana fuori dall'Italia.

Nella prima parte del volume Roić affronta la rilevanza del ruolo di mediatore culturale che Mascioni svolse in Croazia, introducendone dapprima una biografia culturale e letteraria, per poi far luce sulla situazione geopolitica dei Balcani occidentali e della Croazia di quegli anni. Passa infine in rassegna il portato concreto dell'attività svolta da Mascioni in qualità di «ambasciatore culturale» a Zagabria. Appena giunto nella capitale croata, Mascioni diede immediatamente vita a una fitta ed efficace rete di contatti, eventi, scambi culturali, facendo

in Croazia non era poi così difficile, grazie alla profonda sensibilità e alla forza d'attrazione per tutto ciò che è europeo, una forza che andava oltre la paura della guerra. Alla successiva, più personale domanda, sul perché avesse accettato di dirigere l'istituto nonostante la guerra, Mascioni replicava: «Ho accettato questa proposta sconcertante perché volevo lavorare in un Paese dove la cultura non fosse un cocktail in abito da sera, una prima in un teatro antico, o un incontro mondano fra intellettuali, ma qualcosa di più».

Il periodo croato rappresenta uno dei più emblematici anche nella produzione letteraria di Mascioni. Il romanzo *Puck*, ritenuto il suo capolavoro narrativo, fu infatti scritto proprio durante il soggiorno zagabrese. Elementi fortemente legati alla biografia dell'autore e il senso dell'«italicità» intesa come comunità culturale che supera le frontiere vengono in *Puck* pienamente affrontati e declinati in narrazione.

Proprio ai temi della vita intima ed emotiva dello scrittore e dell'isciversi della sua identità nazionale, culturale e politica nel contesto dell'Europa contemporanea, è dedicata la seconda parte della monografia, in cui Katarina Dalmatin affronta soprattutto il tema dello spaesamento come argomento-chiave dell'opera mascioniana. La sua biografia «di frontiera» – cresciuto a Campocologno, estremo lembo del Grigioni, ma pienamente inserito nella drammatica realtà italiana della Seconda guerra mondiale – fece sì che un senso di «smarrimento», reso ancor più profondo dallo stile di vita nomade, ricco di viaggi e frequenti trasferimenti, si radicasse fortemente in lui. «Questo forte senso di spaesamento e di non appartenenza a uno stato, popolo, classe sociale o opzione politica fu sostituito dalla ricerca solitaria e senza compromessi di radici comuni nella cultura e civiltà europee», scrive Dalmatin. Da qui ebbe dunque inizio la riflessione di Mascioni sul mondo greco classico e sulla *pòlis* come modello storico della comunità umana ideale, passando poi, attraverso una lucida presa di coscienza della lacerata realtà di Dubrovnik come luogo privilegiato per operare una decostruzione e uno smantellamento degli stereotipi italiani sulla Dalmazia. Questa città è vista da Mascioni come metafora del confine e anello di congiunzione tra la Grecia antica e l'Europa occidentale. L'approdo della sua riflessione sono le opere scritte in quegli anni, il già citato *Puck* e *L'isola*, quali metafore della fascinazione dei confini, nel contesto dello spaesamento personale e della ricerca di una patria intima.

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,  
7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,  
info@pgi, www.pgi.ch

## DA UNA VOCE ALL'ALTRA

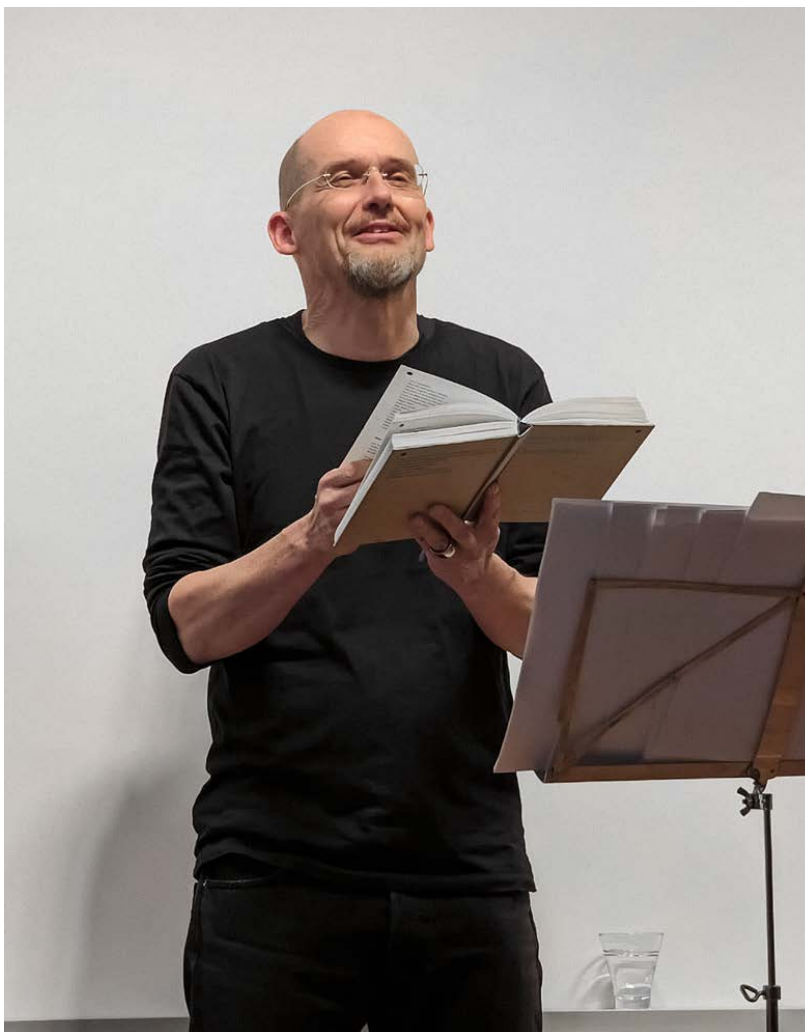
a cura di Marco Ambrosino

35

Da diverso tempo ogni anno la Pro Grigioni Italiano collabora in Bregaglia con la Casa dei traduttori «Looren» per l'organizzazione di due eventi che hanno lo scopo di mettere in luce la letteratura attraverso il mondo della traduzione. Quest'anno si è deciso di proporre un evento più suggestivo e meno tecnico, capace di dare lustro al piacere e alla magia dell'oralità della lettura, rispetto alla dogmaticità e alla precisione della scrittura e della traduzione «su carta».

Nella prima metà di marzo, all'interno dello studio fotografico di Soglio si è così tenuta una lettura dal tedesco all'italiano e viceversa con protagonisti l'autore Jens Nielsen, Premio svizzero di letteratura nel 2017, e l'attore Andrea Macaluso. Lo scopo dell'incontro non era solo la scoperta dell'opera di Jens Nielsen, ma soprattutto quello di mettere in luce il valore orale della letteratura, che nella testualità di questo autore di lingua tedesca gioca un ruolo di primo piano. Attraverso la lettura in italiano e in tedesco si sono infatti colte sfumature testuali che, a livello di scrittura e di «lettura mentale» coronano il rischio di passare inosservate. Il pubblico è stato messo di fronte a quella che negli anni Settanta era chiamata «performatività della poesia», ovvero l'interpretazione testuale attraverso strumenti quali la voce, la mimica e il ritmo. Ci si è in tal modo resi conto di come la traduzione non si occupi soltanto di una corretta trasposizione tecnica e grammaticale da una lingua all'altra, ma sia un esercizio assai più creativo, che può toccare ambiti anche extra-letterari quali il teatro e la musica: intonazione, timbro, ritmo, pause, sguardi, sono tutti elementi che possono arricchire (anche molto) la semantica testuale e che differiscono da una lingua all'altra. Questo è ciò che è emerso chiaramente dalla lettura di alcuni testi tratti dalla seconda raccolta di Jens Nielsen intitolata *Ich und mein plural*, la cui traduzione italiana è stata curata in modo collettivo da Marina Pugliano e dai suoi allievi Ilaria Bizzotto, Riccardo Cigna, Alice Cruccu, Giulia Novelli, Sofia Pagliarella, Valeria Pasquali, Michela Pulizzi, Kelvin Reggiori e Bettina Ricceri durante il laboratorio della scuola estiva di traduzione condotta da Anna Rusconi e Gina Maneri.

Questo lavoro d'équipe ha permesso non solo a Jens Nielsen e ad Andrea Macaluso di esibirsi per la prima volta insieme, ma di riflettere, guidati da un'attenta moderazione, alle peculiarità di questi testi e dunque alla loro performatività. Si tratta infatti di testi abbastanza brevi, che si consumano nell'arco di poche pagine, pensati sin dal principio per una lettura ad alta voce. Non sorprende in questo caso che l'autore, oltre ad avere una formazione nel campo della drammaturgia, abbia spesso lavorato in qualità di autore di radiodrammi, un altro genere let-



↑ Jens Nielsen durante una lettura ad alta voce presso lo studio fotografico di Soglio.

terario minore che prevede sempre la dimensione di un ascoltatore, focalizzando quindi l'effetto desiderato più sulla voce che sulla carta. Si tratta di testi – simili per certi versi a quelli che ritroviamo nella sua prima raccolta *L'ippopotamo al lido delle donne. Settantotto storie fantastiche* (trad. di Anna Ruchat, Finisterrae, 2018) – che narrano di fatti minimi, spesso intrisi di un grande senso dell'umorismo, capaci di rendere in maniera anche plastica e ludica gli aspetti più controversi e almeno in apparenza insensati della vita di tutti i giorni.

Il folto pubblico si è mostrato entusiasta dell'incontro, che ha assunto più i tratti di una vera e propria *performance* che quelli di una

classica conferenza letteraria: le competenze teatrali dei due autori hanno sicuramente giovato alla creazione di un evento ricco, dinamico, leggero, ma non per questo privo di contenuti filosofici e artistici, che emergevano di volta in volta dalla lettura bilingue dei testi proposti. Si è trattato di un'esperienza senza dubbio positiva, di una scommessa vinta.

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,  
7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,  
info@pgi, www.pgi.ch

## LA PAROLA IN FUGA

a cura di Saveria Masa

Il tema del rapporto tra diffusione della Riforma protestante e costruzione della lingua italiana, nella forma del volgare cinquecentesco che si impose come italiano ufficiale, rappresenta tutt'oggi un ambito di studi ancora in parte inesplorato. Se da un lato, infatti, la ricerca storica ha compiuto notevoli progressi nella conoscenza del fenomeno di diffusione della Riforma evangelica da parte degli esuli *ex religionis causa* – intellettuali italiani che, avendo aderito al nuovo credo e per sfuggire all'Inquisizione romana, trovarono rifugio in alcune valli del Grigioni, come la Valposchiavo e la Bregaglia, oltre che in Valtellina e in Valchiavenna – meno noto risultano essere le vicende linguistiche legate a questa diaspora.

Uno dei primi studiosi ad occuparsi di questo tema particolarmente interessante per il Grigionitaliano è stato il professor Franco Pierno, docente di linguistica italiana presso l'Università di Toronto, che nello studio *La parola in fuga. Lingua italiana ed esilio religioso nel Cinquecento* (2018), con sguardo del tutto inedito, ha svolto un'analisi storico-filologica sull'opera di «costruzione del volgare italiano» da parte di quella classe intellettuale riformata che prese ad abitare e predicare in queste valli, intrattenendo al contempo stretti rapporti epistolari e di scambio teologico e letterario sia con la Ginevra di Calvino che con la patria d'origine.

La valorizzazione della Riforma nell'ambito della storiografia letteraria italiana rappresenta oggi un punto d'osservazione interes-

sante per gli studiosi di linguistica: nella sua disamina, Pierno intravede nel rapporto tra questione della lingua ed esuli *ex religionis causa*, una vicenda che oltrepassa la storicizzazione del momento contingente (l'espatrio forzato e la ribellione alle autorità), cogliendo in questa classe di intellettuali un profondo bisogno di propagandare il valore comunicativo della lingua italiana in un sistema di relazioni a dimensione europea. L'ampia produzione editoriale elaborata da alcuni di questi riformati in terra d'esilio rappresentò uno strumento polivalente, utilizzabile tanto nelle comunità dove risiedevano molto spesso come ministri e predicatori, quanto in funzione evangelizzatrice per chi era rimasto in Italia, e facilmente esportabile, benché con mezzi clandestini, attraverso i fitti transiti che avvenivano lungo le vie e i valichi alpini.

Ma quale fu l'italiano prescelto da questi esuli per la loro predicazione scritta? Su questo tema Pierno osserva che ciò che caratterizza l'italiano di questi scritti è il chiaro intento di distinguersi e di prendere le distanze da quell'italiano letterario, ricalcante il fiorentino trecentesco di Boccaccio e di Petrarca, che era stato per così dire «sancito» dal fervente dibattito rinascimentale sulla lingua italiana e che aveva visto confrontarsi intellettuali celebri, come il cardinale Pietro Bembo, il quale era infine riuscito a far prevalere, nel mondo letterario coevo e dei secoli successivi, l'italiano toscano come lingua di riferimento. Un «anti-toscanismo dichiarato e rinnegato», con «il rigetto dell'ossequio a regole e altre imposizioni manualistiche» caratterizzò, al contrario, la produzione degli esuli riformati, preoccupati semmai di adottare una comunicazione chiara e semplice, secondo l'ideale calviniano di «purezza della scrittura» tratto dal modello della Bibbia e promosso dallo stesso riformatore nei suoi scritti. E non solo affinché chiunque potesse accedere ai testi sacri e ai loro commenti leggendo nella propria lingua madre, ma pure – aggiunge Pierno – per delineare uno strumento comunicativo adeguato «all'evoluzione del pensiero dell'animo». Una lingua educativa dunque, coerentemente ai programmi di un umanesimo concepito come elemento civilizzatore del popolo.

Un capitolo a parte è dedicato nel lavoro di Pierno all'attività libellistica di Pier Paolo Vergerio il Giovane, già vescovo di Capodistria e nunzio a Vienna e Praga, più tardi celebre riformatore delle valli meridionali del Grigioni, dove era riparato nel timore di cadere vittima dell'Inquisizione. Autore di cinque catechismi, uno dei quali *l'Instruzione cristiana*, stampato intorno al 1549 presso la tipografia di Dolfino Landolfi a Poschiavo, e di numerosi altri testi destinati alle chiese della Bregaglia e della Valtellina, Vergerio si servì di strumenti espressivi e di un lessico talvolta colorito e forte che alternava, a seconda del pubblico cui era destinato lo scritto, a una composizione più pacata e consona allo stile riformato. Come è noto, molta parte degli scritti vergeriani fu



PE T. PAUL. VERGERIVS EPISC.  
*Hic est VERGERIVS, Romæ qui missus ab urbe  
 Germanos inter Pontificem celebrat.  
 Tandem LVTERVM laudat CHRISTO Minus tros:  
 Atque ANTICHRISTVM Pontificem esse probat.*

↑ Un ritratto di Pier Paolo Vergerio in un libro olandese dell'inizio del XVII sec.

destinata ai lettori italiani e, marcando una certa differenza con lo stile più semplice e posato della maggior parte della produzione degli esuli riformati che guardavano a Ginevra come modello letterario, i libelli dell'ex vescovo istriano introdussero nella lingua italiana un gergo polemico, caratterizzato dall'uso frequente di suffissi che Vergerio aveva fatto propri o che conio *ex novo* per affermare la sua drastica polemica contro la Chiesa cattolica.

Nel panorama del variegato universo quale fu l'esilio italiano *ex religionis causa* del Cinquecento, Franco Pierno pone all'attenzione degli studiosi le numerose opportunità di ricerca che questo tema fa ancora affiorare, benché il suo lavoro rappresenti già un indubbio contributo alla conoscenza della diaspora religiosa italiana di quell'epoca, con le implicazioni filologiche e linguistiche che essa portò e l'ampio riflesso culturale, oltre che religioso, che essa riversò in vaste parti del Grigionitaliano.

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,  
 7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,  
 info@pgi, www.pgi.ch



## PIERPAOLO PASOLINI, IN BREGAGLIA

a cura di Marco Ambrosino

### Il racconto di un personaggio culturale divisivo in un ambiente suggestivo

È da poco passato il centenario di Pierpaolo Pasolini, una figura che più di altre ha spaccato in due la cultura in Italia e che più di altre è stata discussa, a causa anche degli scandali provenienti dalla diffusione delle sue opere, ma soprattutto a seguito della sua tragica morte, avvenuta tra la notte del 1° e del 2 novembre 1975, per circostanze che ancora oggi fanno molto discutere.

Raccontare chi è stato Pierpaolo Pasolini non è impresa facile, data la frenetica esistenza condotta dallo scrittore di origini friuliane, ma soprattutto la vastissima e variegata opera che ha lasciato a noi posteri. Narrativa, poesia, saggistica, cinema, pittura, sono davvero molte le arti in cui Pasolini ha provato ad esprimere sé stesso; un attore culturale a tutto tondo, quasi «rinascimentale» per certi versi, come lo ha descritto un suo grande conoscitore, il professor Roberto Chiesi, responsabile dell'Archivio Pierpaolo Pasolini presso la Cineteca di Bologna.

Per raccontare Pierpaolo Pasolini la Pgi Bregaglia ha deciso di dedicargli una rassegna cinematografica, cercando così di concentrarsi su una delle arti che più lo hanno reso celebre: il suo lascito si riassume in 13 lungometraggi, 5 cortometraggi e 2 documentari realizzati nel breve arco di 14 anni, dopo che aveva già sperimentato l'arte cinematografica partecipando come sceneggiatore (sua è, per esempio, la sceneggiatura di *Le notti di Cabiria* di Federico Fellini), ma soprattutto dopo essere divenuto celebre attraverso la narrativa con *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959).

La rassegna cinematografica si è svolta nella suggestiva area del Castelmur, a Coltura, un ambiente che è rimasto ancora molto naturale, in cui gli effetti della mutazione antropologica sembrano non essere mai arrivati e dove, quindi, aveva senso provare ad ambientare una rassegna su Pierpaolo Pasolini, in uno scenario che in qualche modo potesse rispecchiare la sua poetica.

### Un prologo e i tre movimenti della sua poetica

La rassegna si è svolta in quattro tappe, con una funzione più introduttiva e inau-



↑ Pierpaolo Pasolini e il giovane aiuto-regista Bernardo Bertolucci sul set di *Accattone*.

gurale e altre tre volte a enucleare tre momenti salienti della carriera cinematografica di Pasolini, con l'intento di dare così una panoramica la più completa possibile delle sue pellicole.

Il prologo di questo percorso ha visto una conferenza tenutasi al Museo Ciàsa Granda con il già citato prof. Roberto Chiesi. Da anni si impegna a portare avanti il pensiero e l'opera di Pasolini e di gestire l'enorme patrimonio dell'Archivio Pasolini, voluto e costruito pazientemente da Laura Betti, grande attrice e amica di Pasolini. La conferenza ha visto una buona partecipazione di pubblico ed è servita molto per aiutare il pubblico a cogliere meglio questi tre movimenti della poetica pasoliniana, che esprimono sempre tre intenzioni poetico-estetiche differenti.

Il primo movimento è caratterizzato indubbiamente dall'estetica legata all'emarginazione: i suoi primi film vedono come protagonisti i figli delle borgate di Roma, la cui vita in miseria li porta spesso verso la perdizione. È il caso di *Accattone*, protagonista del primo film di Pasolini e della nostra rassegna, che vede un giovane Franco Citti nei panni di un giovane disoccupato, che sopravvive di piccoli furti e affari loschi e che si perde nel cercare di normalizzare un'esistenza che non sembra essere destinata alla «normalità».

Il secondo movimento appartiene a una sfera più marcatamente politica e per illustrar-

la abbiamo deciso di proiettare *Teorema* (1968), un film enigmatico che vede il lento sgretolarsi delle fondamenta di una famiglia borghese, a causa dell'ingresso di uno strano ospite. Il film, tratto da un romanzo scritto dallo stesso Pasolini, è un'illustrazione visuale della sua protesta verso il mondo della borghesia e delle sue logiche, descritte dall'autore come superficiali, fragili e nevrotiche.

Il terzo e ultimo movimento vede un Pasolini già sfiduciato verso la possibilità di una vera rivoluzione culturale: il Sessantotto è già alle spalle e a partire dal 1971 il regista volge lo sguardo verso il passato e realizza quello che verrà chiamata la «trilogia della vita», che comprende tre pellicole su tre classici della letteratura mondiale, *Il Decameron* (1971), *I racconti di Canterbury* (1972) e *Il fiore del Mille e una notte* (1974). Per concludere la rassegna abbiamo scelto il primo film, in cui Pasolini reinterpretava nove novelle di Giovanni Boccaccio, ormai convinto che il rifugio nel passato sia l'unico antidoto rimasto contro l'omologazione culturale che è in arrivo.

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8, 7000 Coira, Telefono 081 252 86 16, info@pgi, www.pgi.ch



↑ I celebri attori Terence Stamp e Silvia Manganò in una scena di *Teorema*.



↑ L'allievo del maestro Giotto nel *Decameron*, impersonato dallo stesso Pierpaolo Pasolini.



↑ Pierpaolo Pasolini e l'attrice Barbara Grandi sul set del *Fiore del Mille e una notte*.

## LA TRADUZIONE DELLA LETTERATURA PER RAGAZZI

a cura di Marco Ambrosino

Tradurre un'opera letteraria destinata a un pubblico di ragazzi è un'operazione non meno complicata di una traduzione di un libro destinato agli adulti. È questa è la prima evidenza che emerge, dopo aver assistito al recente *Laboratorio italiano traduce l'infanzia*, seminario per traduttori e traduttrici editoriali organizzato da «Casa dei traduttori Looren» dal 5 al 12 novembre 2023 presso Villa Garbald a Castasegna.

La complessità delle sfide che si celano dietro la traduzione della letteratura per gli adolescenti è emersa chiaramente nei due incontri aperti al pubblico, che hanno visto le due relatrici, Samantha K. Milton e Francesca Mignemi, affrontare la tematica partendo da due prospettive differenti e soprattutto chinandosi su due testualità molto distanti nel tempo e nella forma. Nel primo appuntamento l'attenzione è stata concentrata sul libro *Norra Latin* della svedese Sara Bergmark Elfgren (2019), mentre nel secondo l'attenzione è stata posta su due classici della letteratura per ragazzi come *Le avventure di Huckleberry Finn* di Mark Twain (1884) e l'albo illustrato *Nel paese dei mostri selvaggi* di Maurice Sendak (1956).

### Schwa o non schwa?

Nella serata di giovedì Samantha K. Milton ha affrontato un dilemma attuale della lingua italiana, che spesso divide gli animi dei linguisti e dei traduttori: è corretto inserire nella nostra lingua lo schwa (ə) come desinenza di genere né maschile né femminile oppure ciò va contro le regole grammaticali in uso? Si tratta di un tema su cui difficilmente si può giungere a una conclusione puramente «scientifica» o quanto meno scevra da discussioni. In genere questo dibattito vede due schieramenti, uno più «politico», per così dire, che richiama la necessità di dover trovare un simbolo che possa rappresentare le nuove sensibilità di oggi all'interno della questione di genere, e uno che potremo chiamare «filologico», che si appella invece al rispetto delle regole della lingua e della grammatica trasmesse dalla tradizione letteraria. Nel caso specifico il dilemma è stato però posto sotto la sfera d'indagine della lingua e della traduzione, escludendo quindi qualsiasi posizione ideologica o politica a priori. Il romanzo *Norra Latin* è stato scritto in lingua svedese e dal 2015 prevede oltre ai classici pronomi maschile (*han*) e femminile (*hon*) anche uno neutro (*hen*), atto a definire una persona dal sesso sconosciuto o un soggetto che non si riconosce in nessuno dei due sessi. È evidente che di fronte a una tale situazione nella lingua di partenza, il compito della traduzione si fa arduo, dovendo andare alla ricerca di una soluzione per qualcosa che fino ad

La lingua non è neutra  
rs juugns uou è uentrs

Scelte etiche ed estetiche della traduzione contemporanea dell'infanzia

relatrice moderazione  
Francesca Mignemi Marco Ambrosino

sabato  
11 novembre 2023  
ore  
17.00  
Museo Ciàsa Granda  
Stampa

oggi non esiste (o, meglio, non è affermata) nella lingua italiana. La traduttrice ha dunque optato per l'utilizzo della schwa, per cercare di restare il più aderente possibile alla scelta dell'autrice e al rispetto della storia narrata.

### Traduzione fa rima con mediazione

Nell'incontro di sabato con la ricercatrice Francesca Mignemi, organizzato in collaborazione con la Pro Grigioni Italiano, si è invece discusso su un tema meno puntuale, ma che riguarda un aspetto non secondario della traduzione: il pubblico, ovvero il destinatario dell'opera tradotta. Mignemi, ricercatrice di letteratura per ragazzi che da anni si occupa di promozione della lettura, ha sottolineato bene l'importanza del lavoro della traduzione nel suo ambito e quanto una buona traduzione faccia la differenza rispetto a una cattiva traduzione o una traduzione ad ogni modo non adatta al destinatario di riferimento.

Per esemplificare la questione è stata affrontata la lettura delle traduzioni di due opere tra loro estremamente diverse quali il già citato albo illustrato di Maurice Sendak e il romanzo per ragazzi di Mark Twain. Nel primo caso sono state messe a confronto le due uniche traduzioni in lingua italiana di *Nel paese dei mostri selvaggi*: la prima realizzata dal poeta Antonio Porta nel 1969 e la seconda realizzata da Lisa Topi nel 2018. In questo caso si è notato come si tratti, in entrambi i

casi, di ottime traduzioni, ma con evidenti diverse finalità: se la prima è una traduzione poetica, quasi un esercizio di stile del Porta poeta, la seconda invece propone un linguaggio più piano e semplice, più adatto al giovane pubblico di riferimento, per quanto forse stilisticamente meno bella.

Nel secondo caso ci si è invece chianati su un altro aspetto socio-culturale oggi assai dibattuto, la cosiddetta «cancel culture». Analizzando tre traduzioni (quelle di Enzo Giachino, Franca Cavagnoli e Giuseppe Culicchia) della celebre opera di Twain ci si accorge rapidamente di trovarsi di fronte a tre testi del tutto differenti e in cui la tematica politica della segregazione razziale è affrontata in modo diverso. La traduzione, a detta dell'esperta, non dovrebbe cercare di cancellare le coordinate culturali durante le quali Mark Twain scrisse la sua opera, ma piuttosto restituire la sua versione più autentica. Il grande compito della traduzione, ha sottolineato Mignemi, non consiste dunque nel cancellare la storia ma nel mediare tra ieri e l'oggi e accompagnare i ragazzi nella lettura di un capolavoro letterario senza per questo dimenticare l'ambiente culturale in cui esso è nato.

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,  
7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,  
info@pgi, www.pgi.ch

## LINEE, SPAZI E COLORE

### L'arte astratta di Damiano Gianoli

Come ogni anno, anche nel 2024, la Pgi Valposchiavo intende promuovere l'opera degli artisti grigionitaliani che si sono distinti o che sono tuttora attivi e apprezzati nel campo della rappresentazione artistica nazionale e internazionale. Nel solco di questa attività di valorizzazione, quest'anno si terrà un'importante mostra-evento commemorativa dell'opera dell'artista nativo di Poschiavo, Damiano Gianoli, scomparso nel 2022 e noto come uno tra i più accreditati artisti del costruttivismo e dell'arte concreta elvetica contemporanea.

frattempo corsi serali di disegno e pittura presso la Scuola d'arti applicate. Inizia così la sua produzione pittorica che ha modo di rappresentare anche grazie a installazioni artistiche presso importanti edifici di enti privati e pubblici.

L'intera sua produzione risente degli influssi dell'arte astratta, delle correnti del costruttivismo e, soprattutto, dell'arte concreta che si diffonde durante la prima metà del Novecento e dei relativi movimenti artistici che da queste si sono generate, come quello fondato negli anni '60 dall'architetto, pittore e scultore svizzero Max Bill. All'arte concreta Damiano Gianoli unisce la vasta conoscenza ed esperienza acquisite nel mondo della creazione tessile e dell'utilizzo di colori prevalentemente pastello che meglio rap-

e ad Abu Dhabi (1991). Dagli anni Ottanta il suo talento è sovente richiesto per la decorazione artistica di numerosi spazi pubblici. Nel 1984 realizza il bassorilievo delle scale nell'edificio scolastico di Untervaz, nel 1986 produce un arazzo per la sede della SBV a Coira. Un suo allestimento è collocato, e nel 1988 nell'edificio polifunzionale di Sevgein (Ilanz). Nel 1991 vince il 1° premio al concorso di progettazione artistica per la clinica psichiatrica Waldhaus di Coira e nello stesso anno gli è assegnato un premio di riconoscimento del Cantone dei Grigioni. Crea inoltre un bassorilievo per la sala d'ingresso della Banca cantonale di Zurigo (1992), un dipinto presso la scuola «Berg» di Gossau (1992) e, ancora, un lampadario ottagonale per l'edificio scolastico di La



↑ Damiano Gianoli durante un viaggio in Arizona, nel 1999. (Foto: proprietà privata).

Nato a Poschiavo nel 1946, Damiano Gianoli ha avuto all'attivo una formazione artistica di tutto rilievo: dopo aver conseguito l'apprendistato di commercio e di perito tessile a Zurigo, frequenta l'Accademia di Costume e di Moda a Roma e un corso di perfezionamento della lingua inglese a Londra. Passò quindi all'Accademia di Belle Arti di Bergamo per poi diplomarsi in pittura all'Accademia di Brera di Milano nel 1983. È proprio il lungo soggiorno in Italia che gli fa scoprire la sua dote artistica e soprattutto una forte attrazione per la pittura. A Milano ha modo di studiare con due importanti maestri, Nello Ponente, storico dell'arte e Achille Perilli, artista, che segneranno le sue scelte future. Sempre nella capitale lombarda, Gianoli inizia a lavorare nell'ambito della moda presso lo stilista Giorgio Correggiari, per poi passare a Zurigo nell'atelier di Gustav Zumsteg, uno dei massimi creatori tessili di quegli anni; avora inoltre nell'ambito dei tessuti per l'arredamento presso la Artiana AG di Zurigo, frequentando nel

presentano il suo mondo interiore e le sue emozioni. I quadri di Gianoli si distinguono, infatti, per una cifra stilistica inconfondibile: linee rette e fasci di linee che salgono in diagonale dal basso a sinistra verso l'alto a destra. Come ha affermato lo stesso artista, la «linea» è un segno concreto che nasce da pensieri e da valori interiori: «Le mie linee che si alzano principalmente da sinistra a destra hanno lo scopo di offrire all'osservatore un senso di armonia, di gioia e di allegria. Io confido nell'ingegno e nella partecipazione intellettuale del pubblico».

Un pubblico che non ha tardato ad apprezzare la sua opera e il suo ingegno. Dal 1979 in poi Gianoli prende così parte a numerose mostre collettive e personali, tra le quali si ricordano quelle presso la Galleria Garitta di Bergamo (1979), la Galleria Centro Annunciata di Milano (1981), la Galerie Atelier di Parigi (1986), la Fabbrica della Cultura di Kassel (1987), la Galleria AELE di Madrid (1988), la Galleria Schöller di Düsseldorf (1990) e l'«Artistic Switzerland» di Riyadh

Punt-Chamues-ch (1994). Diverse sue opere pittoriche sono state acquistate dal Kunsthaus di Zurigo, dal Museo d'arte dei Grigioni a Coira, dal Cantone dei Grigioni e da diverse aziende, banche e assicurazioni.

Già a suo tempo la Pgi Valposchiavo ha avuto modo di dedicare a questo apprezzato artista una mostra personale, tenutasi nel 1985 presso la Casa Torre di Poschiavo. A distanza di molti anni nuovamente si vuole oggi rendergli omaggio con una mostra che si concentra sulle opere oggi presenti nella stessa Valposchiavo. La curatela dell'intero progetto è stata affidata all'esperta d'arte contemporanea Anna Radaelli. Durante l'estate 2024 le porte della Galleria Pgi di Poschiavo si apriranno per ospitare i quadri di Damiano Gianoli con la mostra che si potrà visitare a partire da sabato 20 luglio sino a domenica 25 agosto.

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,  
7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,  
info@pgi, www.pgi.ch

## «ARTIPASTO»

### Una vetrina sulla cultura in Bregaglia

Da diversi anni ormai, nei giorni delle festività pasquali Bregaglia Engadin Turismo presenta un ricco programma di eventi legati alla cultura, pensati per rendere più interessante il soggiorno dei turisti nella regione e insieme per permettere alle associazioni culturali di valle di potersi presentare a un pubblico più ampio di quello locale. La cornice di questa serie di eventi pasquali nata nel 2016 porta il nome di «ARTipasto», frutto della fusione tra le parole *arte* e *antipasto*, come se essa fosse l'*amuse-bouche* della stagione culturale che verrà nei mesi successivi, in particolar modo tra giugno e ottobre.

#### Un'apertura in compagnia della storia

L'incontro inaugurale ha visto la presenza della storica Saveria Masa, in dialogo con Marco Giacometti, con la conferenza intitolata «Storia della Bregaglia: legami sociali, economici e di potere oltralpe», un lungo *excursus* in una prospettiva transfrontaliera che ha messo in luce quanto per secoli siano stati intensi i traffici e la mobilità sociale degli abitanti della valle, grazie a un collaudato sistema di trasporti e di manutenzione di valichi e strade. Durante la conferenza è in particolare emerso bene il valore culturale (linguistico e sociale), oltre che commerciale, delle relazioni che per secoli la Bregaglia ha intrattenuto con Venezia. Questa è stata non da ultimo l'occasione per un primo approccio ad alcune tematiche che saranno approfondite durante il simposio storico che avrà luogo in Bregaglia l'8 e il 9 giugno nell'ambito dei festeggiamenti per i 500 anni delle Tre Leghe.

#### Ampio spazio all'arte

Come vuole il nome stesso della rassegna, l'arte ha riempito in grandissima parte il pro-



gramma dei giorni successivi. Vanno anzitutto segnalati i *vernissages* di due esposizioni. Presso la galleria «il Salice» di Castasegna è infatti stata inaugurata la mostra dell'artista tedesco Bernhard Marosczyk intitolata «Luce senza confini dall'Engadina al Lago di Como». Il secondo *vernissage*, ormai una tradizione, ha riguardato invece la nuova esposizione allestita presso la Sala Viaggiatori di Castasegna – l'edificio rosso costruito all'inizio del villaggio da Bruno Giacometti – intitolata «Mondi costruiti». Si tratta di un'altra felice intuizione del suo curatore Luciano Fasciati, che quest'anno ha voluto osservare e studiare il collezionismo regionale, un aspetto della cultura popolare spesso rinchiuso all'interno delle mura domestiche, ma che ci informa bene sugli aspetti di costume e della società in cui viviamo.

Quando si parla di arte, in Bregaglia, non si può non parlare della famiglia Giacometti. Oltre alla proiezione del recente film di Susanna Fanzun *I Giacometti*, va segnalata l'apertura del nuovo «Sentiero Giacometti» che collega Borgonovo, Coltura e Stampa passando per tutti gli edifici e luoghi più importanti legati ai diversi membri di questa

«dinastia» di artisti. Tra i molti eventi dedicati all'arte, preme ancora perlomeno segnalare il laboratorio di pittura con Romano Giovanoli, l'incontro con Felix Stoffel e Diana Segantini attorno al concetto di Giovanni Segantini «Divenire-Essere-Passare» e pure un'esposizione *fuori porta*, presso il Palazzo Vertemate di Piuro, degli artisti Luca Salvadana e Silvia Del Grosso.

#### In attesa della Biennale Bregaglia 2024

Volendo «ARTipasto» dare un assaggio della stagione culturale che verrà, non poteva mancare anche un breve sguardo sulla nuova edizione della «Biennale Bregaglia», un evento ormai molto conosciuto anche fuori dai confini regionali. Per parlare dell'edizione 2024 l'associazione Progetti d'arte in Val Bregaglia ha scelto di proporre una discussione a due voci che oltre a presentare il programma ha voluto affrontare più ampiamente il tema della promozione culturale nella valle. Ospiti della serata sono stati Misia Bernasconi, curatrice di questa edizione, e Marco Ambrosino, operatore culturale del Centro regionale Pgi Bregaglia e membro della neonata Commissione per la cultura del Comune di Bregaglia. L'idea era quella di far dialogare due giovani attori culturali che, pur con prospettive diverse, hanno almeno due punti in comune: entrambi, infatti, provengono dal Canton Ticino ed operano attivamente per la cultura in Bregaglia. È stata una bella occasione per capire, da un lato, il punto di vista della curatrice sulla Biennale e sulle grandi risorse di cui, a dispetto delle sue piccole dimensioni, dispone la Bregaglia e, dall'altro lato, per comprendere meglio gli scopi della nuova Commissione e le sfide future della promozione della cultura a livello locale.

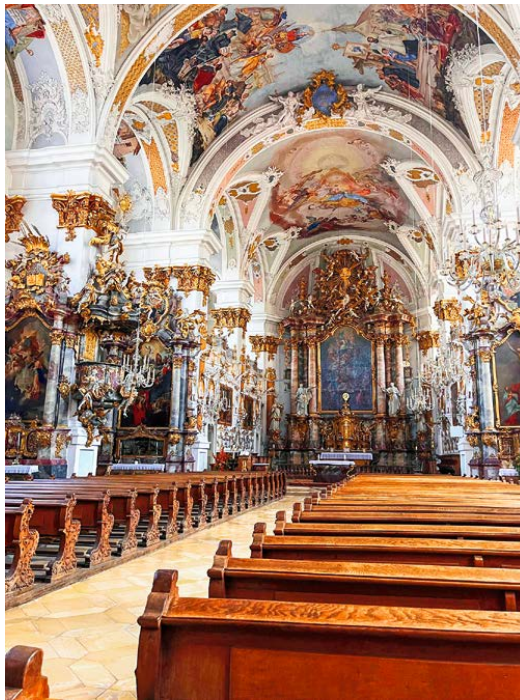


↑ Misia Bernasconi (a sinistra) e Marco Ambrosino presentano la «Biennale Bregaglia» 2024.

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8,  
7000 Coira, Telefono 081 252 86 16,  
info@pgi, www.pgi.ch



↑ Il «Nymphenburg» di Monaco di Baviera.



↑ Gli interni in stile rococò della «Studienkirche» di Dillingen

## IN BAVIERA, SULLE TRACCE DEI «MAGISTRI MOESANI»

a cura di Elena Bertossa

Lo scorso mese di maggio un gruppo di appassionati di storia dell'arte e di architettura è partito da Roveredo per un viaggio alla scoperta dei «magistri moesani»: quattro giorni in Baviera, tra Monaco e Eichstätt, che hanno permesso ai partecipanti di andare alla scoperta delle meravigliose creazioni e degli insegnamenti lasciatici da coloro che hanno fatto la storia dell'architettura bavarese e austriaca (ma non solo) nel tardo Cinquecento, nel Seicento e poi ancora nel primo Settecento, in buona parte provenienti dalla Mesolcina e in particolare modo dai paesi di Roveredo, San Vittore e Monticello. Dalla metà del XVI sec. all'incirca, nelle corti di tutta l'Europa si diffuse l'apprezzamento per la «moda italiana», che si parlasse di musica, di pittura, di abbigliamento, di arredi o anche di architettura: fu così che le maestranze dell'Italia settentrionale – compresi i baliaggi dei Confederati al sud delle Alpi, Mesolcina e Calanca – iniziarono ad essere molto ricercate in tutto il continente.

La prima tappa del nostro viaggio in Baviera è stata la città di Monaco, dove abbiamo potuto ammirare in tutta la sua magnificenza il «Nymphenburg». Il palazzo fu costruito nel 1665 per volontà di Enrichetta Adelaide di Savoia, moglie del principe elettore di Baviera, che affidò il compito all'architetto bolognese Agostino Barelli. In un momento successivo il progetto fu notevolmente ampliato e riammodernato grazie agli in-

terventi di due «magistri» roveredani, Enrico Zuccalli e Giovanni Antonio Viscardi; dell'impronta da loro lasciata sul «Nymphenburg», a causa dei successivi lavori di rinnovamento in stile barocco francese, restano però purtroppo poche testimonianze.

Nella giornata successiva il gruppo di visitatori si è spostato verso la cittadina di Eichstätt, a nord di Ingolstadt, dove l'impronta architettonica lasciata dai «magistri moesani» è particolarmente marcata, come ricordano i nomi di architetti e stuccatori iscritti sulle targhe apposte su tutti gli edifici storici. Nella prima metà del XVII sec. gran parte della città fu distrutta dalle devastazioni della guerra dei Trent'anni. I nomi dei protagonisti della sua ricostruzione, iniziata nel 1639 e continuata sino alla fine del secolo successivo, sono quelli di Gabriel de Gabrieli, Giacomo Angelini, Domenico e Martino Barbieri, Giovanni Albertalli. La visita al monastero del coro agostiniano a Rebdorf, celebre per gli stucchi barocchi di Francesco de Gabrieli, ha aggiunto ulteriori sfumature di bellezza e storia a questo itinerario ricco di emozioni.

La giornata di sabato è stata dedicata alla visita della non lontana cittadina di Neuburg an der Donau, dove – oltre al castello rinascimentale con alcune decorazioni a sgraffito – abbiamo potuto ammirare la facciata ovest della «Hofkirche» e la sua torre, completate dai roveredani Giovanni Albertalli e Antonio Serro nel 1624. Il ritorno verso Eichstätt ci ha offerto l'opportunità di esplorare il Palazzo municipale, con un invito speciale della vicesindaca a salire sulla torre per poter ammirare la città dall'alto. Il nostro percorso si è infine concluso con una tappa nella cittadina di Dillingen, tra Ulma e Augusta, e in

particolare alla «Studienkirche», attribuita allo stesso Giovanni Albertalli e considerata un esempio di sviluppo pionieristico in direzione di quello stile del barocco al nord delle Alpi noto sotto il nome di «schema del Vorarlberg».



↑ Gabriele de Gabrieli (Roveredo 1674-Eichstätt 1745) in un'incisione fatta su un disegno di J. G. Bergmüller

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8, 7000 Coira, Telefono 081 252 86 16, info@pgi, www.pgi.ch

## LE «GIORNATE GRIGIONITALIANE» A COIRA

Lo scorso 17 agosto si è ripetuto con un grande successo di pubblico l'appuntamento con le «Giornate grigionitaliane», l'evento di punta della Pro Grigioni Italiano ormai giunto alla sua quarta edizione. Dopo le precedenti «tappe» tenutesi negli scorsi anni a Poschiavo, Roveredo e Maloggia, quest'anno la rassegna culturale si è svolta a Coira sull'arco di un'unica giornata all'insegna della celebrazione della presenza grigionitaliana e dell'italianità nella capitale del Cantone, città in cui la stessa Pro Grigioni Italiano è stata fondata oltre cento anni fa e dove ancora oggi ha la sua sede principale.

Il programma della giornata è stato pensato per soddisfare i più svariati interessi, con momenti di incontro, spettacoli e musica, visite guidate e laboratori che hanno potuto coinvolgere un pubblico di tutte le età. Non sono mancate neppure occasioni per approfondire la conoscenza del nostro pa-

trimonio storico e di alcuni temi importanti della politica linguistica, con due «tavole rotonde», l'una destinata a riflettere sulla attuale realtà dell'informazione di lingua italiana nel Grigioni e sulle sue future prospettive, l'altra – presso la Biblioteca cantonale – alle attività dell'Intergruppo parlamentare «Italianità», in cui i parlamentari Martin Candinas e Anna Giacometti e la Delegata federale al plurilinguismo Nicoletta Mariolini hanno analizzato i traguardi raggiunti e le sfide che ancora attendono la Svizzera nel campo della promozione della sua storica molteplicità linguistica. Per i più piccoli sono stati inseriti nel programma della giornata una visita guidata al Museo d'arte dei Grigioni alla scoperta dei grandi artisti grigionitaliani, uno spassoso spettacolo di marionette negli spazi della *Klibühni* e un laboratorio per piccoli pasticcierei presso il Museo Retico. Nel pomeriggio, presso la *Postremise*, dove si è anche tenuta la cerimonia ufficiale d'inaugurazione dell'evento, il palco è stato lasciato ai partecipanti del concorso musicale «Pro GRGiovani in concerto», mentre nel frattempo una parte del pubblico ha potuto visitare un luogo nascosto e poco co-

nosciuto della capitale grigione come la cappella di Santo Stefano nei sotterranei della Scuola cantonale; nella prima parte del pomeriggio, inoltre, gli ospiti della manifestazione hanno potuto effettuare una visita presso gli studi della RTR e della più grande redazione della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana al nord delle Alpi. L'edizione 2024 delle «Giornate grigionitaliane» si è conclusa la sera con l'atteso spettacolo *Ai nostri tempi* del famoso attore e cabarettista milanese Gioele Dix, che per l'occasione ha adattato il suo «canovaccio» per inserire il racconto molto personale di un episodio che lega in un rapporto di riconoscenza la sua famiglia alla Svizzera negli anni della Seconda guerra mondiale.

Con questa quarta edizione delle «Giornate grigionitaliane» l'associazione fondata da Arnoldo M. Zendralli nel 1918 ha voluto mettere in luce la presenza dell'italianità nella capitale, come pure l'importante ruolo svolto dagli enti e dalle istituzioni presenti sul territorio. La buona partecipazione del pubblico lascia sperare che anche la prossima edizione, che si terrà la prossima estate in Val Calanca, possa essere coronata dal successo.



↑ Alcuni momenti delle «Giornate grigionitaliane» 2024 a Coira. La visita guidata per bambini al Museo d'arte dei Grigioni; i premiati del concorso «Pro GRGiovani in concerto»; Nicoletta Mariolini e i consiglieri nazionali Anna Giacometti e Martin Candinas durante l'incontro sul tema del plurilinguismo presso la Biblioteca cantonale; un momento dello spettacolo «Ai nostri tempi» di Gioele Dix.

Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8, 7000 Coira, Telefono 081 252 86 16, info@pgi, www.pgi.ch